

La crisi degli... EPA (7 maggio 2009)

Mesi di crisi economica hanno chiuso gli orizzonti ai nostri problemi quotidiani, non che prima fossero poi molto aperti su quelli della maggioranza della gente che condivide (o almeno dovrebbe) la nostra amata Terra.

E dire che gli anni 2007/2008 sono stati anni di crisi per l'andamento dei prezzi delle materie prime agricole (e non), e secondo la FAO hanno aumentato di cento milioni il numero delle persone malnutrite.

Si era parlato di diverse cause per giustificare l'andamento dei prezzi, come la crescita della Cina e dell'India, ma diverse analisi oggi indicano che anche in questo caso la speculazione finanziaria ha giocato un ruolo importante. I prezzi del mercato dei futures (derivati) è usato come riferimento per i prezzi cash delle commodities agricole e pertanto influenzano il prezzo finale dei generi alimentari.

Ovviamente non tutti concordano, il documento preparato per l'ultimo G20 di inizio aprile (dall'International Organization of Securities Commission IOSCO), nega la tesi, così come la nega il Fondo Monetario e diverse autorità finanziarie. IOSCO propone comunque di aumentare la trasparenza del mercato, un mantra che sembra risolvere ogni problema. "Ma la prescrizione di maggior trasparenza come soluzione per permettere di distinguere fra innovazioni buone o cattive non funziona quando i prodotti sono troppo complessi. La trasparenza in un prodotto estremamente complesso più che chiarire confonde la realtà", ha scritto l'ex governatore della banca centrale Indiana, Y.V. Reddy. Se un prodotto è sbagliato non serve renderlo trasparente, va abolito.

In questo momento i governi occidentali si mostrano impegnati a cercare nuove regole per la finanza mondiale, impegno limitato alle dichiarazioni sinora, ma sarebbe necessario un impegno più ampio che includa i problemi della parte più povera del pianeta. La crisi economica sta colpendo anche i cosiddetti paesi in via di sviluppo (PVS): molti paesi asiatici hanno visto cali delle esportazioni del 30/40% e i paesi più dipendenti dall'export di materie prime, soffrono il calo dei prezzi. La dipendenza da pochi prodotti e la volatilità dei loro prezzi sono un problema che attende soluzione da decenni.

Prima del G20 di aprile molti paesi africani avevano mostrato la loro preoccupazione, il primo ministro etiopico, Meles Zenawi, aveva espresso bene l'idea affermando che i paesi sviluppati erano preoccupati per la perdita di posti di lavoro ma in Africa la recessione non faceva perdere il lavoro ma il cibo per sopravvivere (Financial Times).

Al G20 i paesi Africani hanno chiesto di non ridurre gli aiuti, ma non pare che l'appello sia stato ascoltato. Il G20 nel concreto è parso sfruttare la crisi per rilanciare il ruolo del Fondo monetario, che da qualche anno sopravviveva senza uno scopo ben preciso. La decisione di aumentarne i fondi destinati ai prestiti ai paesi in crisi (500 miliardi di dollari) è terribilmente sbagliata perché l'FMI rimane una istituzione non democratica e darle un nuovo ruolo senza averla prima riformata è un grande errore.

Anche perché il Fondo continua a fare prestiti usando le vecchie prescrizioni, tipo quella relativa alla riduzione la spesa pubblica, in un momento in cui i paesi occidentali stanno erogando miliardi di euro (o dollari) per stimolare i consumi e sostenere le proprie imprese! È ridicolo che nello stesso giorno in cui il G20 decideva lo stanziamento a favore dell'FMI, l'FMI sospendeva i prestiti alla Lettonia accusandola di non procedere nel taglio della spesa pubblica!

Tornando ai paesi africani, c'è un altro problema da cui continuano ad essere assillati: gli EPA, gli accordi di libero scambio che da anni stanno negoziando con l'Unione Europea.

Diversi paesi hanno sottoscritto un accordo in forma ridotta (i cosiddetti interim EPA) e subiscono le pressioni europee per giungere ad accordi completi, comprensivi dei capitoli relativi al

commercio dei servizi, agli appalti pubblici e agli investimenti. Altri si sono impegnati singolarmente ed ora si stanno negoziando accordi regionali.

Ma la crisi rende ancora piu' sconveniente impegnarsi a cancellare i dazi sulle importazioni dall'Europa quando ai governi servirebbero fondi, così come impegnarsi nella liberalizzazione dei servizi finanziari!

I Paesi ACP hanno bisogno di migliorare la loro bilancia commerciale, non di peggiorarla, e di potersi proteggere dalla vulnerabilita' finanziaria.

Bene hanno fatto i paesi SADC (Soutjern African Development Community) ad annullare la firma dell'interim EPA regionale prevista per il 7 maggio. Il testo proposto non offriva sufficienti garanzie.

La crisi dovrebbe spingere a un ripensamento delle regole degli accordi di libero scambio perche' il modello della crescita basato sulle esportazioni ha mostrato la sua fragilita'.